

PRIMA DI FARLI ENTRARE ALLA NOSTRA AMBASCIATA

I poliziotti a Tripoli perquisiscono gli italiani

Confiscati piccole somme di danaro e oggetti d'oro di poco valore - Le autorità promettono di accelerare le pratiche per i «visti» di uscita

DAL NOSTRO INVITATO SPECIALE

Tripoli, 26 luglio.

Qualche cenno, sia pure tenuissimo, di resistenza da parte libica. Le autorità libiche hanno promesso — e un portavoce del ministero degli esteri mi ha ripetuto la promessa — che faranno tutto il possibile per consentire la realizzazione di quella che è oggi la aspirazione massima degli italiani di qui: una rapida partenza. Generalmente, le pratiche per ottenere il permesso d'uscita da una burocrazia sospettosa, pignola e non certo più celere della nostra, richiedono diverse settimane, ad andar bene. Stiremo a vedere, dato che l'esperienza insegna che non bisogna molto fidarsi delle promesse.

Comunque, siamo a questo: per i ventimila (un centinaio più, un centinaio meno) nostri connazionali il semplice fatto di poter partire, anche dopo avere tutto perduto, rappresenta già un dono e un sollievo. Forse, diciamo forse, fra i libici qualcuno comincia a rendersi conto della gravità del gesto compiuto: gli italiani se ne stanno andando via a duecento la settimana. Era proprio il caso di completare questo atto clamoroso che può compromettere, per chissà quanto tempo, le relazioni fra i due paesi?

Anche oggi i nostri connazionali, che si recavano al consolato e all'ambasciata italiani-damasceno-sottopostala-vessazione di una perquisizione eseguita di fronte ai cancelli dei militari e poliziotti libici. Nelle autorità libiche è nato il sospetto che essi possano cercare di esportare i loro soldi e certi loro queri in qualche maniera: accreditamenti all'estero, valigia diplomatica, eccetera. Il sermone, sospetto è offensivo. Ieri e oggi, nel corso di questi controlli, rivelatori di una mentalità estremamente meschina, erano stati confiscati agli italiani anche somme di denaro molto piccole, oggetti d'oro di poco valore. Il nostro ambasciatore Ciriaco Bortomeo ha energicamente protestato. L'unico risultato mi è parso, è stato che i controlli avvenivano oggi con minore severità e un po' più di urbanità. Almeno, fin quando vi ho assistito io.

Vogliono l'edificio

«Crede forse che noi non conosciamo l'educazione?», mi ha domandato un poliziotto che parlava correntemente italiano. Mi ha indicato una donna, tutta coperta dal tipico burraqano bianco, che stava seduta in un angolo. «E lei, che esigue le perquisizioni sulle donne», ha detto. Era circolata la voce di altre possibili manifestazioni.

Manifestazioni come quelle di ieri. Un altro poliziotto mi ha inneco assicurato, fra dalla mattina, che oggi non vi sarebbero state dimostrazioni «spontanee». Così infatti è stato, fino al momento che trasmetto.

Oggi Tripoli sembrava indifferente, sia al dramma che vivono gli italiani, sia alle notizie dello spietato colpo di Stato a cui i giornali dedicano spazio con fotografie dei depositi di armi e munizioni scoperti. La manifestazione di ieri era chiaramente organizzata, ed è stata tenuta sotto controllo. E' stata una fortuna che l'organizzazione non sia venuta meno nella fase più delicata, quando varie centinaia di dimostranti, penetrati nel giardino, premavano contro il portone della nostra sede diplomatica. Comunque,

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

loro di fidare il guasto è di sfondare i danni. Problema difficile, perché mancano sul mercato libico i pezzi di ricambio, e i meccanici italiani hanno altre cose a cui pensare in questi giorni. Le colture rischiano di seccare, e i due fratelli M. temono che anche di questo potranno essere ritenuti responsabili.

Che le pratiche necessarie per ottenere il visto d'uscita siano troppo lunghe, sono gli stessi libici ad ammetterlo. Sottile il giornale in lingua araba Al Balagh. «L'ufficio emigratorio, per rilasciare il visto di uscita, pretende l'esibizione di documenti comprovanti il pagamento non solo delle tasse e dei salari, ma anche quello della tassa di solidarietà, dell'energia elettrica, eccetera. A questo proposito, la società elettrica ha il diritto di essere pagata, ma deve tenere aggiornate le Dollette e l'almehiqq, il numero dei salari. Non vogliamo che la società elettrica addossi agli altri le proprie colpe».

Da questo si capirà quale sia la situazione degli italiani che non possiedono più nulla, che sono decisi ad andarsene, ma che non lo possono fare perché trattenuti dalle lungaggini burocratiche. Venimmo a chiedere che richiedono tanti documenti, non si istruiscono dall'oggi al domani, nemmeno da parte di burocrazie più solerte di quella libica.

Oggi ha cessato le pubblicazioni il Giornale di Tripoli organo in lingua italiana. Un anno fa si stampava ancora tutti i giorni, nella scorsa primavera, si ridasse a uscire una volta la settimana, e oggi ha chiuso. I battenti dell'italiamente. Una volta purtiti i suoi archivi lettori non ci sarebbe stata nessuna ragione per continuare.

Quanto al salito colpo di Stato di alcuni mesi fa, e denunciato solo ieri, si può pensare che esso entri nella serie dei diversi atti parati del gesto compiuto contro gli italiani. Sarà, questo, un diversivo al disperato, cioè un espediente per attirare verso altri obiettivi l'attenzione popolare? Questa è solo una speranza per gli italiani. Si può soltanto notare che fra i personaggi accusati di averci avuto la mano, dentro l'ignaro, pezzi grossi, due ex-primi ministri, Baleuc e Masak e, soprattutto, i fluenti capi delle abilitate della Cirenica, regione tradizionalmente tranquilla. Una parola è poco, due sono troppe.

alcuni giornali scrivono che il popolo vuole rientrare in possesso dell'edificio dell'ambasciata e della residenza del- l'ambasciatore, perché «essi appartengono alla nazione libica».

Un esempio

Nonostante i discorsi minacciosi dei capi e le campagne fatte recentemente all'radio, molti italiani di qui non sembrano ancora riverirsi per la sorpresa di quanto è accaduto. «Non crederemo proprio che saremo mai giunti a tanto», mi dicevano due agricoltori, i fratelli M. Proprio ultimamente avevano importato dall'Italia degli impianti moderni e costosi per la irrigazione a pioggia della loro azienda. «Non avremmo

Ma tra fitto di una casa, il minimo dell'arretramento e quello che occorre ogni mese per vivere non è poi tanto.

Il punto da chiarire e quello che riceve le somme non deve entrare nel campo dove ha vinto, alloggio e assistenza sanitaria. L'ospedale nei campi solo se lascia il campo. Sembrerebbe che, stando così le cose, i campi dovrebbero essere vuoti. Invece, oltre a quelli per i profughi cittadini esteri, assistiti dall'amministrazione per gli aiuti internazionali (Capua, Latina e Tyeste: gente che fugge dalle aree sovietizzate), i campi per i profughi cittadini italiani — sotto il controllo del ministero degli Interni — sono ben sette. Napoli, Aversa (Caserta), Alatri (Frosinone), Marina di Carrara (Massa Carrara), Gargnano (Brescia), Tortona (Alessandria) e Pigna (Imperia). Funzionano bene questi campi? Non crediamo. La leadership generale (che raccogliamo da molti profughi soprattutto di Napoli) riguarda l'abo. E' abbondante, ma molto mal cucinato e con generi talvolta guasti. Abbiamo assistito proprio ieri, per caso, a una mezza rivolta nel campo di Fuorigrotta (alla Cananelia, in via Gabriele Rossetti).

mai pensato di mandare all'estero i nostri guadagni, di acquistare proprietà in altri paesi. Dopo tutto, non siamo che madre; la nostra vita è semipre scorsa qui», mi hanno confessato. Ora, è successo questo. La sera stessa in cui fu annunciato il decreto di confisca da Gheddafi, arrivaronero nella fattoria poliziotti per prendere possesso di tutto: impianti, prodotti, scorte. Tutto bloccato. E' accaduto però che una delle pompe, manovrata da mani inesperte, si è guastata. I libici, non volendo ammettere l'errore, hanno accusato gli italiani di sabotaggio e hanno intimato

Dino Frescobaldi

Continua in seconda pagina

perché era stato servito riso e avariato. I profughi chiedevano tutti a gran voce, che lo Stato non desse più cibo cucinato in quel modo, ma una somma, equivalente ai generi, perché ogni famiglia, già provata dalla visita di formelle e stoviglie, potesse prepararsi nei vari padiglioni il suo desinare.